

Marina Mastroiusta

«L'impiego della forza non era stato pianificato». Nella sua visita lampo a Beslan, il presidente Putin ripete una volta di più quello che il giorno prima un qualsiasi responsabile dei servizi di sicurezza osseti aveva detto e ridetto, unica autorità disposta a fornire uno straccio di spiegazione a quell'orrore che la Cnn mandava in diretta e che i cittadini russi non hanno potuto vedere. Nulla di pianificato, le forze speciali sono state costrette a rispondere, questa resta la linea ufficiale. Che non basta a sciogliere i molti interrogativi rimasti in sospeso e che non spiega i gesti di stizza di Putin con i funzionari che tentavano di difendere l'operato delle teste di cuoio. «Quanto riguarda le forze speciali è una questione a sé stante, ne parleremo più avanti», ha detto con tono di minaccia.

Da spiegare c'è molto. A cominciare dall'inizio, da quando una squadra della protezione civile si avvicina per raccogliere i cadaveri degli ostaggi uccisi dai terroristi nella prima fase del sequestro. A questo punto c'è un'esplosione. La versione ufficiale parla di una trappola dei sequestratori: ma il boato, la confusione e il fumo danno modo a molti ostaggi di fuggire dalle finestre, inseguiti dagli spari del commando. L'esplosione potrebbe essere stata accidentale, raccontano altri ex ostaggi, provocata dal cedimento del nastro adesivo che fissava un ordigno alla parete. Una versione che potrebbe integrare quella ufficiale: voluta o meno la deflagrazione innescava una reazione a catena, che si concluderà con una carneficina.

Ma altri ostaggi parlano invece di un boato accompagnato dal crollo di una parte del tetto: l'ordigno, o qualcosa d'altro, sarebbe esploso in alto dunque, non a terra. A questo punto sarebbero entrate in scena le squadre speciali. Secondo un testimone diretto, citato da Le Monde, «tutto è cominciato quando una violenta esplosione ci ha scossi» e «in quello stesso momento i soldati hanno fatto irruzione da tutte le parti attraverso le finestre». Che cosa fosse quell'esplosione iniziale resta nel vago. Le Monde riferisce dichiarazioni confidenziali di un rappresentante del ministero russo delle emergenze, registrate prima dell'assalto: «Abbiamo studiato la costruzione della palestra - aveva detto - per vedere come

l'edificio crollerebbe in caso di esplosione». Una frase che la giornalista di Le Monde interpreta come il segnale di un attacco imminente. Ancora. L'agenzia Reuters, mentre gli eventi erano in corso, segnala la

l'intervista

Nabil El Fattah

esperto di studi strategici

Umberto De Giovannangeli

«La prova di forza inscenata dai terroristi in Ossezia del Nord è parte integrante di quel Jihad globalizzato che da sempre è stato l'obiettivo dichiarato e praticato da Al Qaeda. La composizione del commando terroristico entrato in azione a Beslan, con la presenza al suo interno di mujahiddin arabi, non è che la riprova dell'estensione operativa dell'azione del network terrorista di Osama Bin Laden. Altro che sconfitta del terrorismo: mai come oggi Al Qaeda gode di "ottima salute". Al contempo, la strage di Beslan testimonia non solo la feroce determinazione del terrorismo islamista globalizzato ma segnala anche la tragica inefficacia di una risposta basata solo sull'uso della forza. Ciò che dovrebbe far riflettere e allarmare la Comunità internazionale è la capacità del network terrorista di Al Qaeda di saldare l'obiettivo strategico della "guerra totale di civiltà" con gli obiettivi locali di carattere nazionalistico, come l'indipendenza della Cecenia o quella dei palestinesi nei Territori. Per rompere questa saldatura non sono di aiuto bombardieri, carri armati ed eserciti super armati. Ciò che serve è l'"arma della politica", l'unica in grado di dimostrare a ceceni e

La composizione del commando di Beslan dimostra la forza e l'estensione operativa della rete di Osama

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Molti elementi fanno pensare a un'azione pianificata delle teste di cuoio russe ma visto l'esito la versione ufficiale parla di risposta al fuoco dei terroristi

Il Cremlino afferma che erano presenti nove arabi e un turco nel commando ma non chiarisce come ha fatto a stabilirne la nazionalità



I corpi semicarbonizzati delle vittime di Beslan



Il recupero delle vittime della scuola

I misteri del massacro di bambini

Ancora nebbia sulle modalità del blitz, sul numero delle vittime, sulla nazionalità dei terroristi

gli interrogativi ancora aperti

1

Il blitz era stato pianificato o è stata una reazione necessaria?

La linea ufficiale è che il blitz non era stato programmato, ma è stata una risposta dovuta nel momento in cui i terroristi stavano sparando sugli ostaggi. Alcuni testimoni diretti parlano dell'esplosione accidentale di un ordigno che avrebbe poi innescato una reazione a catena, con l'intervento delle teste di cuoio. Ma altri ostaggi raccontano di un boato - alcuni dicono sul tetto, che sarebbe poi crollato - e della contemporanea apparizione delle squadre speciali alle finestre della palestra, dove erano trattenute le persone sequestrate.

2

Da chi era composto il commando dei sequestratori?

Non c'è certezza né sul numero né sulla composizione del commando. Si parla di 26 terroristi uccisi e non è chiaro se ci siano o meno tre arresti e quattro persone in fuga, come viene alternativamente affermato e smentito. I servizi segreti russi sostengono che nel gruppo c'erano anche 10 stranieri, nove «arabi» e un turco. Per stabilirlo si sono basati sui dati somatici «e su altri segni» non meglio precisati. Secondo la stampa russa il commando sarebbe stato guidato dal 26enne inguscio Magomed Yevloyev, capo di una banda legata al leader fondamentalista Shamil Basaev.

3

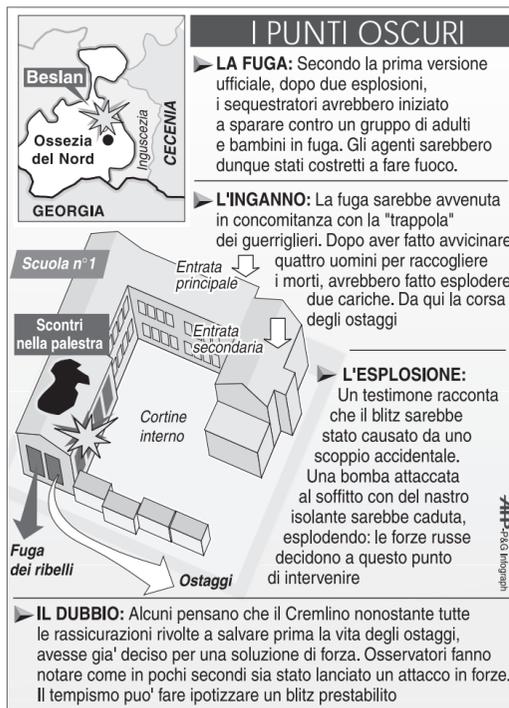
Quanti erano gli ostaggi e quante le vittime?

Solo oggi Mosca ha ammesso che gli ostaggi erano più di mille, come da giorni ripetevano i familiari dei bambini. Le autorità avevano inizialmente parlato di 132 bambini in ostaggio e forse 3-400 adulti. Attualmente ci sono 700 feriti, di cui un centinaio in gravi condizioni e 330 morti, 156 dei quali bambini. Ma la gente di Beslan è convinta che il bilancio sia molto più grave. Mancano all'appello 260 persone, quasi tutti bambini. E nella scuola non restano che cadaveri. «I morti - dicono a Beslan - sono almeno 600».

4

Come è stato possibile trasportare tante armi e esplosivo nella scuola?

Il commando è arrivato alla scuola a bordo di un camion. Ma secondo fonti dei servizi di sicurezza gran parte dell'arsenale usato in questi giorni era stato piazzato all'interno della scuola in precedenza, approfittando di lavori di ristrutturazione - una circostanza analoga a quanto avvenuto nel teatro Dubrovka. Armi ed esplosivo sarebbero stati collocati in una cavità ricavata sotto al pavimento della palestra. Tutto ciò sarebbe stato possibile grazie a dei complici. Tra i membri del commando sono stati riconosciuti inguscii che avevano lavorato nel cantiere come operai.



presenza sul tetto della palestra di uomini delle squadre speciali. Un ex militare di Beslan parla di un elicottero, che in effetti sorvolava la zona: un colpo sarebbe partito - «per errore» sostiene l'uomo - colpendo il tetto che poi è

crollato. A quel punto sotto succede di tutto. Ostaggi in fuga mentre i terroristi, secondo la Procura russa, sparano non solo sui fuggitivi ma anche su quelli che restavano a terra nella palestra, mentre il commando si ritira negli

«Altro che sconfitta: Al Qaeda sta realizzando i suoi piani»

L'esperto: contro la Jihad globalizzata occorre la politica

no parte l'Occidente "giudaico-cristiano", ma anche i regimi arabi e musulmani considerati empri e apostati. Nell'"altro mondo", da combattere spietatamente, c'è, per i terroristi globalizzati, l'Islam moderato, quello che crede nel dialogo e scommette sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione. Contro questo terrorismo il problema non è chiedersi se esistono margini di compromesso, fuori dalla realtà, ma quali siano gli strumenti più efficaci per combatterlo.

E qual è la sua risposta, professor El Fattah?

«Nessuno, sano di mente, può dire "ecco, questa è la ricetta giusta per debellare questo flagello...". Quel che è certo è che le "ricette" che qualcuno ha spacciato come salvifiche si sono rivelate alla prova dei fatti fallimentari».

A cosa si riferisce?

«Alla strategia della guerra preventiva messa in pratica in Iraq dall'amministrazione Bush. Sia chiaro: è sbagliato sostenere in modo meccanico che ogni azione terroristica compiuta nel mondo dai

gruppi affiliati ad Al Qaeda sia legata alla guerra in Iraq, ma è corretto sostenere che quella guerra ha rafforzato il terrorismo jihadista. Da questo punto di vista, Putin non ha fatto altro che tradurre in russo la "ricetta" dei "necons" americani. Con risultati altrettanto fallimentari».

Lei afferma la necessità di ridare la parola alla politica.

«Usare l'"arma" della politica non è un cedimento ai terroristi, ma l'esatto contrario: è articolare la strategia per combatterli. Cercare una soluzione negoziale della

Il problema non è scendere a patti col terrorismo, ma usare ricette «intelligenti» La guerra preventiva non lo è

scantinati dell'edificio e una donna kamikaze si fa esplodere. Quello che resta incomprensibile, sia nel caso di un blitz preordinato sia nell'ipotesi contrario, è perché civili armati siano presenti sul posto, mescolandosi alla folla dei militari, superandoli in qualche caso. Come dice una donna di Beslan, testimone dell'inizio dell'attacco: «I terroristi hanno cominciato a sparare sui bambini. I nostri uomini armati allora sono partiti all'assalto, i militari sono arrivati solo dopo».

Il risultato è stato un caos indistinto e oggi molti cadaveri presentano ferite frontali, oltre che alle spalle, un dettaglio che a Mosca fa pensare che i bambini siano stati vittime anche di coloro che tentavano di salvarli. Ma le dichiarazioni ufficiali attribuiscono le vittime a ferite da scheggia e da proiettile, senza menzionare i morti per il crollo del tetto.

Altro punto da chiarire è come i terroristi siano riusciti a portare tutto il loro arsenale. Fonti dei servizi osseti sostengono che armi e esplosivo erano stati stipati nella scuola in precedenza, approfittando di lavori di ristrutturazione. In partico-

lare le armi sarebbero state nascoste sotto il pavimento della palestra. Tra i terroristi sarebbero stati riconosciuti degli inguscii che avevano lavorato nel cantiere come operai. Ma c'è un dubbio anche sulla polizia locale, sensibile al denaro. Come è stato fatto filtrare attraverso le frontiere tutto quell'esplosivo? Elementi inguscii, osseti e ceceni, secondo le autorità russe, avrebbero fatto parte del commando, oltre a nove arabi e a un turco, prova che il Cremlino esibisce a testimonianza dei collegamenti del terrorismo ceceno con le centrali internazionali del terrore e che sarebbe basata sull'analisi dei tratti somatici dei cadaveri. Incerto il numero dei terroristi, che secondo alcune fonti ufficiali sarebbero stati tutti uccisi, secondo altre no: ci sarebbero tre arresti e quattro persone in fuga.

E un punto interrogativo resta ancora sul numero delle vittime e persino sul numero degli ostaggi. Ieri finalmente Mosca ha ammesso che nella scuola c'erano oltre 1000 persone, come i genitori dei bambini sequestrati hanno sempre sostenuto. I feriti sono oltre 700, le vittime ufficiali 330. Ma la gente di Beslan, una cittadina piccola dove ci si conosce tutti, si conta: «I morti sono 600», dicono. All'appello mancano 260 nomi, quasi tutti di bambini.

"questione cecena" come di quella palestinese, serve non solo a rendere giustizia a due popoli che non possono essere equiparati, tout court, ai terroristi; ricercare una soluzione negoziale significa togliere ai jihadisti non solo argomenti da agitare ma soprattutto incrinare la rete di consenso e di complicità locali di cui oggi possono godere. Il terrorismo, è bene non dimenticarlo, si alimenta delle ingiustizie che fanno di masse di diseredati senza speranza e senza futuro, le leve di un devastante esercito di kamikaze».

Nel quadro del jihad globalizzato, che ruolo ha il Caucaso per Al Qaeda?

«Al Qaeda colpisce e penetra laddove si esprimono contraddizioni laceranti; contraddizioni rese ancor più esplosive dagli enormi interessi economici e geopolitici che l'Occidente, l'"altro mondo", ha in quell'area. Ciò è vero per il Golfo Persico come per le nuove rotte del petrolio che fanno del Caucaso un'area di fondamentale importanza».